

**Francesco Marchianò**

**Spixana e le epidemie del passato (1656 – 1918)**

- con appendice clinica del Dott. Angelo Mortati -

Publicazione edita  
dalla Farmacia dei Dott. Angelo ed Emma Mortati  
Spezzano Albanese (Cs)  
2005

A tutti i medici e farmacisti spezzanesi del  
passato  
che tanto si sono prodigati  
per il benessere  
della propria comunità.

## PREMESSA

“Ciò che non mi uccide  
mi rende più forte”  
F. Nietzsche

Gli autori che hanno trattato la storia della nostra cittadina poco, o per nulla, si sono soffermati su eventi particolarmente terribili come le frequenti epidemie che, soprattutto, nel secolo XIX hanno falciato la comunità spezzanese.

Oggetto di quest'opuscolo sarà proprio quest'ultimo argomento che, per quanto macabro, risulta attuale considerando la comparsa di nuove malattie, al momento incurabili, ed il pericolo rappresentato dall'uso criminale di armi chimico-batterologiche per fini bellici o terroristici da parte di regimi totalitari o gruppi politico-religiosi integralisti.

Anni addietro, la visione del bellissimo film di I. Bergmann "*Il settimo sigillo*" (1957), ambientato in una Svezia medievale flagellata dalla peste, mi ha sollecitato a ricercare se eventi simili, nel passato, avessero interessato anche Spezzano Albanese (Spixana).

Nei ritagli di tempo ho riletto i testi di storia locale (Nociti, Cassiani, Longo e Serra) ed ho consultato scrupolosamente i documenti dell'archivio parrocchiale, previa autorizzazione, ottenendo dei dati che focalizzano il tema e completano, chiarificano o ridimensionano le notizie fornite dagli studiosi citati permettendo così una lettura di episodi inediti della storia della nostra collettività.

L'unica difficoltà incontrata è stata la decifrazione della grafia, spesso incomprensibile per lo stile e l'usura dei secoli, dei sacerdoti che hanno curato la stesura delle *particulae* e delle cronache (dal 1668 rigorosamente in lingua latina).

Non mi sono soffermato a fornire spiegazioni socio-economiche sulle epidemie perché non di mia competenza e soprattutto perché questo opuscolo vuole essere solo una semplice esposizione cronologica e non un trattato scientifico.

La ricerca, che prende avvio dalla peste del 1656, si basa soprattutto su date citate dagli storici o sulle rare cronache contenute nei libri parrocchiali. Volendo stilare una statistica risulta che, oltre alle date riportate nel testo, particolarmente funesti per indice di mortalità furono anche gli anni 1781, 1814, 1842, 1844 ma di cui nessuno ha descritto le cause.

La vita e le condizioni igieniche del nostro paese furono precarie quasi fino alla metà del secolo scorso, ragion per cui gli Spezzanesi nei secoli vennero colpiti anche da altri morbi, oltre alle note pandemie di peste e colera: tracoma, tubercolosi, scarlattina, vaiolo, tifo, brucellosi, malaria... che mieterono molte vittime soprattutto fra la popolazione infantile e le classi più indigenti.

La ricerca si ferma al 1918, e non va oltre, poiché bisognerebbe arrivare agli anni '50 del secolo scorso per trattare anche il "caso della lebbra", malattia portata nel paese da Spezzanesi rientrati dal Brasile, che da un'attenta lettura dei giornali dell'epoca risulta essere una grave montatura e quindi argomento di un altro lavoro di ricerca.

Questi tristi e luttuosi eventi indussero i nostri avi a trovare conforto e protezione nella fede accendendo così il culto per il taumaturgo San Francesco di Paola (1848) e San Rocco (1892), entrambi esercitanti il patronato sulle epidemie, i cui simulacri si venerano nella chiesa parrocchiale.

Per il lettore: accanto ai nomi dei morti ho riportato fra parentesi l'età e, dove registrato, anche il loro luogo di provenienza. Per motivi didattici l'opuscolo contiene degli approfondimenti riguardanti personaggi o aspetti di storia locale. Inoltre, ho ritenuto opportuno tradurre alcune cronache lasciando volutamente il testo in latino per dimostrarne l'autenticità e non sminuirne l'efficacia.

Nell'esergo ho citato Nietzsche perché gli Spezzanesi, nonostante siano stati terribilmente provati da queste avversità, hanno evidenziato una notevole capacità di ripresa rendendo la propria cittadina moderna ed aperta agli stimoli politici, sociali e culturali che i nuovi tempi andavano proponendo.

A conclusione del lavoro voglio esprimere la mia infinita gratitudine, assieme a quella dell'Associazione "Bashkim Kulturor Arbëresh", al Dott. Angelo Mortati, curatore della parte clinica dell'opuscolo, che senza tentennamento alcuno ha fattivamente contribuito alla realizzazione di codesta pubblicazione regalando così alla comunità spezzanese alcune gocce di storia inedita del suo passato.

L' autore.

Spixana-Spezzano Albanese, 22 febbraio 2005

Il prof. Alessandro Serra, nel cap. III della sua monografia storica sul nostro paese così si esprime sulla peste che flagellò il Meridione d'Italia nella metà del XVII sec.:

*“Ma c'è di brutto la terribile peste del 1656. Scoppiata in Sardegna, passò subito a Napoli e rapidamente si propagò in provincia. In quel tempo Spezzano aveva all'incirca 800 abitanti e morivano all'anno circa 30 persone. Quell'anno morirono 49, ciò che dimostra che una ventina siano morti di peste ...”*

I dati forniti dal nostro storico risultano esatti per quell'anno poiché nel 1655 i decessi furono 32 mentre nel 1667 se ne registrarono 29.

L'allora papàs d. Marzio Ribeco però non menziona le causa di morte ma il dato più evidente, dopo un'attenta consultazione degli atti, è che si registra un'elevata percentuale di decessi soprattutto tra i bambini, da agosto ad ottobre.

Se si esclude quindi la peste come causa di morte, poiché negli atti sono registrati pochissimi adulti deceduti, si può ipotizzare che qualche malattia esantematica o gastroenterica fece strage tra la popolazione infantile.

Qui di seguito forniamo l'elenco delle possibili piccole vittime dall' 11 agosto al 29 ottobre, il periodo con i picchi più alti di mortalità:

*Natale Staffa (1), - Luci (3), Salvatore Ruso (6), Cola Vivacqua (9), Silvestro Siracho (2), Giuseppe Vigniero (2), Antonio Cucci (8), Cola Ribeco (10 m), Giulia Basta (2), Basili Delipira (3), Carlo Dorsa (5 m), Pietro Camodeca (8 m), Diana Como (8 m), Gregorio Lipira (5), Giuseppe Basta (5), Agatina Basili (4), Caterina Magnocavallo (4 ?), - Dorsa (4), Caterina Luci (8 m), Francesco Como (3), Giuseppe Vaccaro (8 m), Caterina Barci (8 m), Andrea Magnocavallo (9 m), Anastasio Franzino (2), Gabriele Magnocavallo (9), Giovanni Ribeco (1), Francesco Antonio Giardini (2).*

La morte, in questi pochi mesi, mieté 28 fanciulli (contro gli 8 del 1655 ed i 3 del 1657) che muoiono “*ne la propria casa*” ed i cui corpi verranno inumati nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo ed in S. M. Maria di Costantinopoli dall'arciprete papàs d. Marzio Ribeco e dal papàs d. Nicola Basta, che perse la propria figlioletta Giulia.

### Approfondimenti

**1)** Le chiese adibite a sepolture in questo periodo erano la chiesa parrocchiale (1607), S. Maria di Costantinopoli e S. Giovanni Battista (“*Shënjani*”), entrambe aperte al culto nel 1649. Invece, le rare sepolture che avvenivano nella chiesa di “*S. Maria di Spizzano*”, l'attuale Santuario, non dotata di cripte, erano per religiosi o laici consacrati e si effettuavano sotto il pavimento.

**2)** Il papàs d. **Niccolò Basta** (? – 1666), viene nominato parroco del paese nel 1662. Contrariamente alle proibizioni imposte dal diritto canonico bizantino si sposò ben due volte! La sua elezione ad arciprete coincise con la richiesta di alcuni concittadini, legati per interesse alla Mensa arcivescovile di Rossano, di passare al rito latino. D. Nicola si oppose fieramente a queste manovre subendo minacce, ricatti, duplice sequestro ed infine la morte per stenti e torture nel carcere di Terranova da Sibari il 31 agosto 1666. Il rito venne cambiato due anni dopo!

**3)** Il paese nel XVII sec. non si presentava come un unico agglomerato urbano ma bensì come gruppi di case isolate tra loro da aperta campagna, orti o dislivelli naturali. Non essendoci la stradaria, punti di riferimento erano i gruppi familiari più importanti, come ad es.: “*a li Tocci*”, “*a li Ribecchi*”, “*a li Staffi*”, ecc...La toponomastica urbana e rurale sono cambiate nel tempo e molte denominazioni sono addirittura sparite, come “*la Serra del Ricco*”, o ridimensionate, come la contrada *Kohja* che prima indicava tutta la campagna che partiva dalle balze di S. Giovanni (“*Brinjat e Shënjani*”) fino alla costa di Pongiuto. Per quanto riguarda il toponimo “*Prroi i Xhullumets*” possiamo asserire che il punto di partenza sia il nome Girolama che venne deformato nel vezzeggiativo con metatesi “*in loco dicto la Gillormeta*” (1671) fino ad assumere l'attuale dizione. A suffragare questa tesi ci aiuta il nome del vate arbëresh Girolamo De Rada (1814-1903) che viene tuttora chiamato dai macchioti *Don Xhillormi*. Il vallone citato è famoso perché lì venivano scaraventate le carcasse degli animali morti con grave nocumento per le sorgenti d'acqua poste nei pressi e per gli abitanti del rione.

Nel 1 paragrafo del XX cap. del citato lavoro del prof. Serra, a proposito della nomina ad arciprete d. Nicola Basta, avvenuta il 5 marzo 1662, scrive: *“Ma la sua nomina, in quell’anno, sembrò nunzia di sventura, perché una calamità pubblica scoppiò in ottobre e durò fino all’anno seguente, portando nella tomba oltre cinquanta fanciulli”*.

Anche questa notizia fornitaci dal Serra risulta abbastanza attendibile come statistica ma non ci viene dato di sapere, né da lui né da D. Nicola Basta, di quale *“calamità”* potesse trattarsi.

Il mese che registra il maggior numero di morti è l’aprile del 1663 che vede decedere in tutto solo i seguenti 15 fanciulli: *Mercurio Belluscio* (5), *Isabella Barbara* (6), *Domenico Cucci* (2), *Lazzaro Barbaro* (1), *Lucrezia Mazia* (6), *Teresa Mazia* (2), *Geronima Mazia* (4), *Andriana Syracca* (3), *Pietro Galtiero* (4), *Diego Cucci* (10 m), *Marta Molfa* (3), *Isabella Lipira* (20 g), *Giuseppe Syracco* (6), *Caterina Cascina* (5), *Domenica Capparella* (15 g).

Forse si trattò di una malattia contagiosa poiché in soli due giorni perirono le tre figlie di Leonardo Mazia e Laura Amerisi, *“coningi di S. Lorenzo abitanti di questo luogo di Spezzano”*, e che vengono seppellite *“alla chiesa seu ospitale della Madonna di Costantinopoli”*.

### Approfondimenti

1) In questo periodo molti sono gli abitanti, albanesi e calabresi, che dal Casale di S. Lorenzo vengono ad abitare in quello di Spezzano, sottoposto all’amministrazione feudale degli Spinelli. Tali scelte venivano operate non solo per motivi familiari ma, soprattutto, per le diverse tassazioni che i signori imponevano ai loro sottoposti. L’esodo più massiccio avvenne nel 1572 quando il signore Marcello Pescara impose agli albanesi di S. Lorenzo di pagare le tasse o di andarsene via da quel territorio.

2) Il 4 novembre 1649 viene citata per la prima volta la chiesa di **S. Maria di Costantinopoli** e più di un decennio dopo si fa menzione dello *“hospitale”*, *“ospitale”* o *“xenodochio”* omonimo. Ignoriamo se il termine indicasse la chiesa stessa o una struttura ad essa annessa che serviva come luogo di ristoro, accoglienza e cura per viandanti o pellegrini, che transitavano in questa zona. Non è escluso che esso servisse da lazzaretto in caso di epidemie o come luogo di assistenza per poveri del posto o di passaggio. Il Longo commette un errore quando, in occasione della pestilenza del 1744, cita l’*hospitale* perché esso venne abbattuto assieme alla chiesa nel 1742 da Diego Salimena, per dar spazio all’edificio sacro che oggi ammiriamo. Il toponimo *Çelja*, che indica il luogo dove sorge la chiesa, non deriva da cella monastica ma da Cella Orsini Ruffo (sec. XIV), feudataria del territorio. Da alcuni documenti risulta che l’antica chiesa di Costantinopoli, molto probabilmente, ricadeva nel feudo di S. Lorenzo in epoca antecedente al sec. XVI.

## 1744

Un altro studioso di storia locale, Vincenzo Longo, in un suo lavoro afferma: *“Il 1744 fu funesto per Spezzano su una popolazione di 700-800 abitanti vi furono 60 morti. I mesi più caldi, cioè i mesi in cui si registrano più morti sono ottobre e dicembre. E’ da supporre che l’epidemia fosse la peste perché nel medesimo periodo la Calabria è invasa da questo flagello. I libri parrocchiali, però, a riguardo non hanno nessuna citazione”*.

In realtà i morti di quell’anno furono 68 ed i mesi con la più alta mortalità risultano essere, effettivamente, ottobre (11 morti) e dicembre (10 morti).

Nel 1743 i decessi furono 25 e nel 1745, invece, 27.

Il Longo ha ragione perché molto probabilmente, se di peste si trattò, il morbo interessò il mese di ottobre che registra più decessi nelle stesse date:

2 ottobre: *Anna Melicchio* (14), *Francesco Cassiano* (7);

10 ottobre : *Vittoria Capparello* (63), *Lucrezia Patituccio* (14), *Vittoria Amerise* (13);

30 ottobre: *Vittoria Dramisi* (46), *Angelo Belluscio* (73), *Vittoria Lamonica* (45), *Giulia Ribecco Rusto* (73).

Redattore degli atti è l’arciprete d. Parisio Ribecco che, però, non ha lasciato alcuna memoria in proposito e non specifica la causa dei decessi. A proposito dell’azione spirituale ed umana del parroco in questo triste momento per il paese sofferente, il Longo afferma che: *“In quest’opera di squisita carità cristiana gli furono vicini i confratelli don Francesco Marchianò e don Francesco Maria Dorsa”*.

Poiché venne abbattuto nel 1742 assieme alla chiesa originaria, in quest’occasione non si fa più menzione dell’ *hospitale* di S. Maria di Costantinopoli che, come sostenuto dal Serra, era servito effettivamente come luogo di accoglienza, cura e quarantena per poveri e forestieri.

## Approfondimenti

**1) D. Parisio Ribecco** (1685-1763) sarà arciprete dal 1728 al 1756. Durante la sua arcipretura nel paese, ormai di rito latino dal 1668, si celebrarono molti matrimoni in rito greco con la sua approvazione e presenza.

**2)** Nel 1735 veniva aperta al culto la nuova chiesa di **S. Maria del Monte Carmelo** sulla quale esercitavano lo juspatronato gli eredi di G. B. Cucci che ivi avevano la sepoltura privata. Essi concedevano talvolta la licenza ad altre sepolture ed infine, agli inizi del XIX sec., si seppelliranno tutti i morti. Accanto ad essa fu edificato il Ritiro del Carmine (1744) che per molti anni fu il luogo di riferimento spirituale e culturale degli spezzanesi poiché vi operavano -dei sacerdoti secolari che istruivano i giovani che intendevano abbracciare la vita religiosa. Durante il periodo francese (1806-’15) il Ritiro venne soppresso ed i Cucci persero ogni privilegio. Durante la Restaurazione vi si insediò la gendarmeria borbonica. Nel settembre 1860, quando per Spezzano Albanese transitarono le Camicie Rosse di Garibaldi la chiesa fu adibita ad ospedale militare. Durante la repressione del brigantaggio l’ex Ritiro fu sede del Tribunale Militare Straordinario che emetteva le sentenze contro i briganti della fascia del Pollino e della Sila Greca.

## Inverno 1833-‘34

*“In mense novembris hujus anni 1833 enim subsequenti anno 1834, morbus a jatrophysicis dictus, Grippa, totum Regnum peregravit atque mortalitas magna passa est. Hujus morbi vero curatio, est sanguinis plurimi, emissio, vescicatoria, et corporis purgationes”* (“Nel mese di novembre di quest’anno 1833 e del seguente 1834, una malattia, detta dai medici Influenza, percorse tutto il Regno e provocò una grande mortalità. In verità la cura di questa malattia è l’emissione di abbondante sangue, revulsivi e purga del corpo”).

Così l’arciprete d. Vincenzo Maria Cucci descrive l’epidemia influenzale che colpì gli spezzanesi negli anni citati.

Benché nel paese fossero certamente presenti bravi medici che potessero applicare terapie moderne, la cura della malattia è la stessa proposta dai medici Settala e Tadino durante la peste del 1630 a Milano! Chi non soccombeva per la virulenza del male, veniva debilitato ed ucciso dall’uso sconsigliato di purghe, salassi e dall’abuso di sanguisughe!

Il popolino per curarsi generalmente faceva ricorso a praticoni, come il barbiere, che non avevano alcuna nozione di norme igieniche.

L’influenza imperversò dagli inizi di novembre fino ai principi di marzo mietendo circa una trentina di vittime.

### Approfondimenti

**1) D. Vincenzo Maria Cucci** (1778-1842). Appartenente ad un’antica famiglia albanese fu nominato arciprete nel 1804. All’inizio si rivelò molto aperto alle idee liberali, in seguito si orientò verso il governo borbonico creandosi molti nemici fra gli intellettuali del paese. Sotto la sua lunga arcipretura eresse a Collegiata Insigne la Chiesa spezzanese, abbellì ed ingrandì le chiese, benché anziano si prodigò, a rischio della propria vita, ad aiutare i colerosi del 1836-’37. Fra i suoi pochi scritti pervenuti ricordiamo le cronache in lingua latina dell’occupazione francese del 1806 ed i moti carbonari del 1820. Si spense nel 1842.

**2)** Fra i sistemi empirici usati dagli spezzanesi fino alla metà del secolo scorso si ricorda l’uso delle sanguisughe (*“sangueta”*) che venivano applicate alla carotide per suggerire il sangue quando il malato avvertiva un aumento della pressione arteriosa (*“u ndrash gjaku”*). Invece, un rimedio per curare il mal di testa consisteva nell’applicazione di compresse di cipollina selvatica (*Muscari comosum Miller*) nelle tempie: si trattava un sistema pericoloso in quanto l’acido del bulbo, col tempo, corrodeva la pelle causando neoplasie cutanee.

## 1836-1837

Dopo l'epidemia influenzale nel nostro paese si manifesta il colera, malattia caratterizzante tutto il sec. XIX, che trova un terreno fertile di contagio considerando le pessime condizioni igieniche in cui versavano i paesi del Regno delle Due Sicilie e l'impreparazione scientifica dei medici di fronte ad un male sconosciuto.

Il colera, endemico nei bacini del Gange e del Bramaputra, nel 1817 si diffuse in Europa tramite lo spostamento delle truppe inglesi dal subcontinente indiano. Ben presto esso fece la sua comparsa in Inghilterra e nella Francia meridionale.

Da qui, portato dai marinai, il colera si propagò poi a Napoli ed in tutto il Regno provocando migliaia di morti:

1836: 60.700

1837: 29.682.

Verso la fine del 1836 il colera si manifesta in Spezzano Albanese e, tenendo conto della memoria che l'arciprete Cucci redige nel luglio del 1837, esso infuria senza tregua dal 15 novembre 1836 al 12 febbraio 1837 mietendo oltre una trentina di vittime di ogni età.

## Approfondimenti

1) Fin dal XVII sec. il nostro paese ha vantato una discreta presenza di medici che venivano chiamati, *jatrophysici*. Durante le ricerche effettuate sono apparsi i seguenti nominativi che vogliamo così ricordare: *Clericus* Tito Basta (1670), Carlo Basta (1672), Martino Brunetti (1688), Rev. d. Francesco Pitrelli (1699), *Clericus* Angelo Cucci (1712), Alessandro Cucci (1718), Gennaro Gentile (1712) “*à S. Felice*”, Giuseppe Luci (1725), Costantino Staffa (1726), Antonio Brunetti (1733), Giorgio Luigi Cucci (1747), Dionisio Spataro (1712-1777), Gennaro Ribecco (1753-1783), Costantino Tarsia (1697-1763), Angelo Mortati (1771-1817), Francesco Staffa (1776-1854), Francesco Candreva (1814-1872), Carlo Costantini (1855),..... Secondo il Caldora durante il periodo napoleonico erano medici condotti e fiscali i dottori: Angelo Maria Cucci (+1808), Andrea Staffa e Gaetano Cucci (1741-1814). Lo stesso storico, in un altro testo, ci informa che agli inizi del XIX sec. nel nostro paese erano presenti: “*5 medici, 1 cerusico, 7 speciali, 4 ostetriche, 7 salassatori*”.

2) Nonostante le ricerche effettuate non siamo riusciti a trovare chi fossero i farmacisti del paese nel passato se si escludono: D. Alessandro Cucci (1746-1832) “*pharmacopola*”, D. Ferdinando Tarsia, citato come padrino nel 1856 e l'anziano D. Giovanni Pissarro nel 1860.

## 1837

L'arciprete d. Vincenzo M. Cucci in quest'occasione è più preciso nella redazione degli atti fornendoci date esatte ed indicandoci i luoghi di sepoltura delle vittime della seconda epidemia di colera.

Come era costume dell'epoca, ed ignorando volutamente l'editto napoleonico di Saint-Cloud (1807), i sacerdoti permettevano ancora la tumulazione dei morti nelle cripte o sotto il pavimento delle chiese.

In occasione di quest'altra epidemia i morti verranno tumulati in un luogo fuori dall'abitato, nella *Rena* (o *l'Arena*), sotto terra per evitare infezioni e per non collassare le cripte già colmate dalla precedente epidemia e dall'ingente numero quotidiano di cadaveri.

Possiamo con certezza affermare che la citata *Arena* era l'ampio spiazzo retrostante la chiesa di S. Maria di Costantinopoli, perché qualche tomba sarà addossata al muro esterno del sacro edificio (*"circa muros"*), e che il Nociti definisce col toponimo di *Shurëza*, termine che indica appunto la sabbia, l'arena.

Solo quattro persone, come si vedrà in seguito, saranno sepolte nella loro proprietà godendo di qualche dispensa particolare data la loro condizione sociale agiata.

Ma seguiamo l'evolversi del colera partendo dalla memoria redatta, sotto un atto di morte, dal citato arciprete il 12 luglio di quel terribile anno:

*"Carminus Mainieri, est primus qui cholera morbo secundo, e vita decessit. Morbus cholera bis hanc nostram Patriam sua mortifera lue perterrit. Primum fuit 15 novembris anni 1836, incipiens die praedicti, usque ad diem 12 februarii 1837. Secundo, morbi praedicti lues, illaque ad summum mortifera fuit a die 11 julii, usque ad diem 27 augusti 1837".* (*"Carmine Mainieri è il primo che fu strappato alla vita dal colera. Il colera due volte atterrò la nostra terra con la sua mortale infezione. Il primo colera fu il 15 novembre 1836, cominciando il detto giorno fino al 12 febbraio 1837. La seconda epidemia del predetto morbo fu maggiormente mortale dal giorno 11 luglio al 27 agosto 1837"*).

L'anziano prelado si prodiga, come per le precedenti malattie, ad alleviare le sofferenze patite dai suoi parrocchiani ma vanamente poiché, per mancanza di cure adeguate, misure profilattiche, i morti, di ogni età e provenienza geografica (Viggianello, Saracena, Cirò, S. Vincenzo la Costa, Pietrafitta), sfioreranno le trecento unità.

Fra questi egli annovera anche il proprio fratello, il canonico d. Antonio Cucci (48) che sarà sepolto, come D. Gaetano Chefalo (36), sotto il pavimento di S. Maria di Costantinopoli.

Chi aveva la fortuna di possedere una casa di campagna cercava di sfuggire alla virulenza del colera evitando ogni contatto con il paese, ma invano. Citiamo fra questi il benestante D. Costantino Mortato (36), sepolto nella sua proprietà di Varco delle Femmine (*"Valkkofimma"*), Lucrezia Tarsia (45) *"sepolta in domo sua rurali"*, la piccola Isabella Credidio (12), sepolta nella vigna dai genitori, il neonato Tommaso Cucci (20 g), che trovò il riposo eterno presso le mura della casa di campagna.

Poi la falcidia andò scemando facendo scrivere all'arciprete, sotto l'atto di morte del giovinetto Vincenzo Luci (16):

*"Hic est primis, qui post morbum cholera in Ecclesia sepultus est, cum omnes alii ad 12 julii ad usque in Arena sepolti fuere"* (*"Questi è il primo che dopo il colera nella chiesa fu sepolto essendo tutti gli altri, dal 12"*

*luglio ad oggi, sepolti nell'Arena*”). In realtà il morbo continuò ad uccidere fino alla metà di novembre.

L'epidemia decimò la popolazione spezzanese, che contò oltre 200 morti, e la esasperò facendo scatenare la caccia all'untore!

Il governo borbonico dava la colpa ai liberali e questi al governo. Alcuni cittadini del nostro paese non rimasero esenti da queste accuse con i relativi processi che il prof. A. Serra descrive mirabilmente nel cap. XXIX della sua citata monografia in cui narra l'intreccio di strane bevande, di complotti politici e credulità popolare.

Di spargere i germi del colera fu accusato dalla *vox populi* il contabile comunale Vincenzo Tarsia (30) che fu accoltellato davanti alla chiesa parrocchiale da un ignoto la vigilia di Natale dello stesso anno venendo a decedere pochi giorni dopo.

### Approfondimenti

1) Si parla di **cimitero** in questo anno 1837 ma in realtà già anni prima il Sottintendente di Castrovillari aveva invitato i sindaci di Spezzano Albanese e S. Lorenzo del Vallo a mettersi d'accordo per costruire un cimitero comune. Il luogo venne individuato nell'attuale sito cimiteriale sallorenzano ma le autorità comunali dei due paesi non pervennero mai ad un accordo unitario. Durante il colera, il primo a provare la fredda terra della sepoltura esterna del cimitero spezzanese fu il forestiero Pietro Sorrento (71) *“morte repentina correptus ejusque corpus sepultus est circa muros Eccl. S. M. Constantinopolitanae”*.

Dopo il colera le sepolture ripresero nelle chiese, ma dal 1842 al 1848 si ritornò alle sepolture esterne. Nel 1848 una rivolta popolare, fomentata dalle solite famiglie avidi di potere, portò la popolazione spezzanese a disseppellire i cadaveri e a riportarli nelle chiese. Ci fu qualcuno che addirittura portò il cadavere della propria madre sotto il letto! Nel 1852 le autorità comunali imposero le sepolture nell'attuale area cimiteriale.

2) La famiglia **Mortati** è presente in Spezzano Albanese fin dalla metà del XVIII sec. Lo storico Mazziotti sostiene che in Messenia (Grecia), esisteva un villaggio di albanesi denominato Mortatu e che oggi si identifica in Glycorizzi.

Il medico **Angelo Mortati** (1771-1817) trovandosi a Napoli a studiare fu incarcerato per motivi politici venendo liberato durante la Rivoluzione Partenopea del 1799 alla quale aderì con entusiasmo. Ma, fallito il moto repubblicano, il Mortati si rifugiò in Francia per ritornare nel paese dopo qualche anno. Nella terra d'esilio egli aveva aderito alla Massoneria ed aveva stretto amicizia con il generale Andrea Massena, sodalizio che si rivelerà utile per la comunità spezzanese durante l'occupazione del 1806-'15. Eletto al consiglio distrettuale egli si prodigò a portare benefici per il paese. Fra le sue opere meritorie citiamo l'appalto della polvere da sparo (*“15 cantaja, ducati 30”*), col quale si esoneravano dal servizio militare i suoi dipendenti; l'istituzione dello stato civile e dell'archivio comunale e, certamente, fu sua l'idea di far passare per il paese la Strada Consolare delle Calabrie. Nel 1803 si sposò con D. Maria Teresa Straticò (1782-1846) di Lungro dalla quale ebbe: Caterina, Anna, Rosina, Maria, Costantino e Francesco.

Suo figlio **Costantino** (1801-1837), sposatosi con D. Rachele Frega di Lungro, perì nella propria dimora di campagna durante il colera del luglio 1837 ed ivi fu sepolto. La drammaticità e gli eventi conseguenti a questo morbo, non mancheranno di ispirare suo figlio, il patriota, scrittore e filosofo **Gennaro Mortati** (Spezzano Albanese 1826- Altomonte 1890), a scrivere *“L'assedio di Gaeta”* (1861), forse il primo romanzo storico arbëresh, manoscritto inedito, gelosamente custodito, in originale e fotocopia, nei soliti polverosi cassetti.

## 1852

Nel corso di quest'anno si registra un elevato numero di decessi: 160 contro una media annua di un centinaio circa.

Fino a tutto febbraio gli atti sono scarni e senza firma, poi viene nominato arciprete d. Paolo Nociti che curerà meglio i libri parrocchiali. Ma la grafia e lo stile usati fanno ritenere che il redattore delle *particulae* è il nipote Giuseppe Angelo Nociti, sorvegliato politico, mentre il buon d. Paolo si limitava ad apporre la firma dopo accurato controllo.

Il curatore degli atti non stende alcuna cronaca su eventuali epidemie e né cita, come farà in altre luttuose occasioni, la causa del trapasso.

Si ignora quale epidemia potesse aver imperversato in quest'anno ma dati, qui di seguito riportati, offrono un'idea della gravità del morbo che stroncò soprattutto bambini (il cui numero viene riportato tra parentesi) e giovani di età compresa fra i 15 – 40 anni:

Gennaio 14	(3)	Luglio 8	(7)
Febbraio 9	(3)	Agosto 17	(11)
Marzo 3	(2)	Settembre 17	(12)
Aprile 9	(3)	Ottobre 19	(11)
Maggio 11	(8)	Novembre 19	(10)
Giugno 8	(-)	Dicembre 14	(12)

Il redattore viene coinvolto dagli eventi e non cela i propri sentimenti e la partecipazione commossa:

26 maggio: muore Giuseppe Tarsia "*juvenis peramabilis*", amico del Nociti, "*inter atroces dolores moriens*" all'età di 23 anni;

11 settembre all'età di 21 muore Maria Rosa Ribecco, giovane sposa di Giuseppe Failace, "*mulier pulchra et peramabilis*";

5 ottobre: muore a 16 anni Lucrezia Murrone "*pulcherrima puella*".

In alcuni atti il Nociti indica le inumazioni come quelle avvenute presso le sepolture "*Congregationis S. Mariae Constantinopolitanae*" o presso il cimitero entrato in funzione, con alterne vicende, circa un decennio prima.

### Approfondimenti

**1) D. Paolo Nociti** (1799-1871) fu una delle figure più belle della chiesa spezzanese. I suoi avi provenivano dal Tirreno cosentino e si trapiantarono nel paese nel XVIII sec. distinguendosi poi come letterati, poeti e sanguigni propugnatori dell'Unità italiana. Osteggiato dai Cucci alla carica di arciprete primicerio, d. Paolo resse la comunità spezzanese con animo sereno e spirito missionario. Con la sua presenza diminuirono in modo drastico due piaghe del nostro paese: gli omicidi e gli abbandoni di neonati. Insigne letterato, fine poeta e cultore delle leggi ci ha lasciato delle opere, alcune inedite, di grande valore storico e letterario. Si spense in odore di santità.

**2) Giuseppe Angelo Nociti** (1832-1899). Figlio del medico e italianista Angelo Maria e lui stesso scrittore e poeta in lingua italiana ed arbëreshe di grande talento, ha lasciato un'impressionante mole di documenti manoscritti sulla sua vita privata e su quella del paese del XIX sec. Molto interessanti risultano i suoi *Diari* e le centinaia di poesie e poemi raccolti in volumi manoscritti che attendono di essere pubblicati. Di carattere molto stravagante ed irruente ebbe un pessimo rapporto con gli intellettuali del paese conducendo una vita solitaria amareggiata dalla prematura scomparsa di quasi tutta la sua prole. Nel 1860 ottenne il brevetto di vaccinatore.

**3)** Quest'anno, però, scompare un illustre personaggio: **Nicola Luci**, di 23 anni, fratello del rivoluzionario del 1848 Vincenzo Luci (*"il Maggiore"*) già in carcere da due anni. Il suo amico e compagno di lotta Giuseppe Angelo Nociti redige una breve cronaca in latino sotto l'atto di morte: *"Qui mox sequitur genere nobilis, ac meus quondam sodalis mortus est propter morbum quem illi attulerant incommoda malaque quae substinuerat dum vexabatur se abscondens, quia de criminosis verbis contra politicum regimen per calumniam accusatus fuerat"* (*"Colui che ora segue, nobile per stirpe e un tempo mio amico, morì a causa di una malattia che a lui avevano arrecato i disagi ed i mali che aveva sopportato mentre era vessato nascondendosi poiché era stato accusato di calunnia a causa di parole diffamatorie contro il governo politico"*), trad. a cura della prof. Giovanna Ciliberti-Chiurco). Le parti sottolineate sono scritte su altre cancellate (da d. Paolo?) e che è impossibile decifrare. Nicola Luci, rivoluzionario come il fratello, era latitante quando questo morbo sconosciuto troncò la sua giovane esistenza.

## 1854

Nel 1854 l'Italia intera viene investita da una terza ondata di colera, dopo quelle del 1836-'37 e 1849, proveniente dalla Francia meridionale.

Il Regno delle Due Sicilie, nonostante l'attuazione di severe misure igieniche e profilattiche, ne viene interessato registrando ben 1296 decessi (esclusa la Sicilia con 17.136 morti!).

Non ne rimane esente la collettività spezzanese poiché la cittadina era luogo di transito di passeggeri, di merci e militari essendo stabile, dal 1815, la gendarmeria borbonica.

Il colera si manifesta a novembre, probabilmente portato da un carrettiere di passaggio e, dopo aver mietuto poche vittime, si esaurisce alla metà di dicembre:

8 novembre: *Giuseppe Petrone* (25), carrettiere di S. Severina;

21 “ : *Nicola De Rosis* (22);

4 dicembre: *Maria Teresa Marino* (30) di Castrovillari;

8 “ : *Vincenzo Cersorsimo* (60);

16 “ : *Nicola Frascino* (40);

19 “ : *Agostino Esposito* (25).

L'arciprete d. Paolo redige personalmente le *particulae* e ad ogni nominativo citato appone la triste dicitura “*cholera correptus*” che userà ancora, purtroppo, nell'immediato futuro.

### Approfondimenti

**1)** La Strada Consolare delle Calabrie (ora SP 19), nel 1808, attraversando Spezzano Albanese arrecò benefici economici alla popolazione che subì anche un incremento demografico. Il passaggio continuo di genti e di merci, con carrozze e traini, implicava anche la presenza di luoghi di ristoro e di pernottamento. Nel 1840 capitò nel nostro paese in viaggiatore, scrittore e pittore inglese Sir Arthur John Strutt, che descrive la vita di una cantina spezzanese caratterizzata dalla presenza di “*brutti ceffi*” che giocavano alla morra e tracannavano vino. Dopo un'iniziale diffidenza Strutt ed i suoi amici, nobili francesi, si aggregarono all'allegra brigata. Ma le cantine e le locande erano luoghi in cui le liti degeneravano in omicidi, si tramavano rapimenti, frequenti nel paese, aggressioni.... Nel 1852, ci informa il Nociti, nel paese vi erano “*quattro caffè, cinque nobili locande, una trattoria, ....otto bettole*”, locali gestiti quasi tutti da forestieri. Il primo caffettiere di cui abbiamo trovato notizia era il napoletano Criscuolo mentre Don Luigi Grifoni, da Camerino, e la sua compagnia di attori girovaghi davano spettacolo nelle taverne. Durante il brigantaggio esse erano il luogo di ritrovo per manutengoli ed informatori dei briganti.

**2) Opere pubbliche.** Nella metà del sec. XIX nel paese si sistemarono a lastricato le strade principali come l'attuale Via Plebiscito, che venne completata fino al moderno comune, la strada che porta alla Chiesa di Costantinopoli, l'attuale Via Roma. Anche le fontane vennero sistemate come quella del Pozzo (“*Pusi?*”), del Colombro (“*Kullumbr?*”) e del Prato (“*Prati?*”) dove quotidianamente si recavano gli spezzanesi per attingervi l'acqua per gli usi domestici. In un suo lavoro inedito il Nociti si lamenta che la mancanza d'acqua non fa sviluppare il paese e che dodici cisterne attorno ad esso sono insufficienti. Altra opera importante per il paese la sistemazione definitiva (1853) dell'attuale lastricato e muro di contenimento del bellissimo viale del Santuario.

*“Memorandum. Die decima nona mensis 8bris Cholera Spetianum Albanensem invasit. Praecessit eam nebula, quae veluti fumus hesterni sera per vias omnes et super domos lenta procedere videbatur, visumque ipsum offuscabat, et quemdam odorem manabat nauseantem. Quam pluribus diebus sequentibus aer gravis et calidus respirabatur, muscarum mauseantium examina hac et illac volitabant, magnoque numero mortua eadebant”* (“Da ricordare. Il 19 ottobre il colera invase Spezzano Albanese. Lo precedette una nebbia che si vedeva procedere, come fumo, nella tarda sera su tutte le strade e le case ed essa offuscava la visibilità ed emanava un odore nauseante. Per molti giorni si respirava un’aria calda e pesante, qua e là volavano sciami di mosche nauseanti ed in gran numero i morti si dipartivano”).

Con quest’apocalittica memoria d. Paolo Nociti presenta il colera che colpisce di nuovo il già martoriato paese e che miete, dal 20 ottobre al 2 novembre, le seguenti vittime:

*Cherubina D’Arigano (49), Pietro A. Ribeco, Rosa Pesce (40), Giuseppe A. Chiurco (40), Rachele Santucci (7) da Cava dei Tirreni, Pasquale Tiano (37) da S. Vincenzo La Costa, Isabella Tavolaro (70), Angelo M. Scorza (26), Francesco Montesano (58), Gesuele Quaglio (20), Teresa Turano (33), Francesco Vaccaro (20), Anna Staffa (96), Marta .....(15) da Lungro, Lucrezia Viviano (55), Carolina (3) e suo padre Michelangelo Castrovillari (35), Anna M. Milano (5 g), Giuseppe Fortunato (1) e Pietro Marcovecchio (-), detto Leporino, di S. Basile.*

Questo colera è sfuggito all’attenzione degli storici Cassiani e Serra che nelle loro monografie si sono soffermati solo su quello dell’anno precedente.

Il numero delle vittime è molto ridotto anche in questo caso perché certamente le autorità disposero qualche misura di profilassi come un cordone sanitario attorno al paese ed una maggiore vigilanza nella vendita e somministrazione di prodotti alimentari.

## Approfondimenti

**1)** Un focolaio di infezioni era il carcere di cui si ha notizia dal 1649. Esso era edificato al centro dell’attuale piazzale antistante la chiesa parrocchiale. La sua struttura era irregolare, l’ingresso principale dava sull’odierna via Cucci e le finestre davano sulla facciata della chiesa. L’arciprete Nociti si era procurato di farlo spostare perché *“spesso scandalosamente la feccia dei detenuti commischiano le loro oscene canzoni al sacro canto dei sacerdoti”*. Fino al 1815 il carcere fungeva anche da abitazione per il giudice regio. L’edificio, dall’aspetto tetro, venne abbattuto prima della seconda guerra mondiale per far largo alla piazza attuale. Diverse testimonianze raccontano che esso era sfornito di impianto fognario per cui i liquami confluivano, con uno scolo a cielo aperto, nel vicino vallone di *Prroi i Xbullumets*.

**2)** Fino al 1932 un misero mercato ortofrutticolo si svolgeva di fronte al lato settentrionale della chiesa parrocchiale (*“Qaca e vjetër”*). La merce era esposta su panche di legno, o poggiate a terra, e veniva spesso toccata con le mani dagli acquirenti ed esposta a sciami di insetti. Secondo il Caldora, nel XIX sec., il pesce giungeva nel paese da Schiavonea dopo 10 ore di viaggio! Nell’anno citato, durante il fascismo, venne costruito il nuovo mercato ortofrutticolo (*“Qaca e re”*) con un artistico chiosco in ferro per la vendita del pesce, panche in pietra per l’esposizione dei prodotti e alberi per la frescura. La struttura è stata orribilmente deturpata e stravolta nel 1985 dall’allora amministrazione comunale.

“Nel settembre 1858 scoppia in Spezzano un’epidemia di scarlattina. D. Giuseppangelo [Nociti] trova la causa negli effluvi della cometa Donati. Per questo morbo morirono oltre sessanta tra ragazzi e ragazze. Per riparare al danno di quel vuoto, agevolando i matrimoni, su istanza dell’arciprete D. Paolo, la Propaganda Fide esentava gli spezzanesi dalla paga dei diritti matrimoniali, equiparandoli agli altri albanesi che ab antiquo godevano di quel privilegio”.

Così il Serra nella sua monografia, grazie al Nociti, ci informa di un’ennesima epidemia, la scarlattina, che falciava gli spezzanesi, ma da un’attenta consultazione dei documenti d’archivio le vittime saranno, invece, decine di bambini mentre i giovani deceduti rientrano nella media annuale. Questo ci fa ritenere, quindi, che le autorità religiose del paese preoccupate da un tasso così elevato di mortalità infantile pensarono bene di incrementare i matrimoni esentando le coppie dal pagare i diritti di prassi.

Estensore degli atti di morte è l’arciprete Nociti che, però, a differenza delle altre epidemie non ha lasciato nessun indizio che ci faccia intuire se effettivamente imperversò il morbo citato che fece la sua comparsa ad agosto protraendosi fino a tutto il mese di ottobre (fra parentesi in numero dei bimbi deceduti):

Gennaio	8	(5)	Luglio	7	(5)
Febbraio	6	(3)	Agosto	20	(17)
Marzo	6	(3)	Settembre	27	(22)
Aprile	10	(3)	Ottobre	27	(24)
Maggio	8	(6)	Novembre	9	(3)
Giugno	7	(2)	Dicembre	12	(3)

Fra le vittime illustri si annovera la piccola *Mariangela Nociti* (4) figlia di Giuseppe Angelo e Anna Nociti, nipoti dell’arciprete.

### Approfondimenti

1) Una terribile piaga per il paese erano i bambini abbandonati alla “*ruota degli esposti*” cioè venivano deposti davanti alla porta delle chiese per essere poi ritrovati dai contadini che ivi si recavano all’alba prima di apprestarsi ai lavori nei campi. Molti di questi neonati, chiamati *progetti* o *gettattelli*, morivano subito dopo oppure venivano affidati alla pubblica carità che pagava una famiglia per crescerli e, raramente, viste le condizioni economiche dell’epoca, si trovava una famiglia disposta ad adottarli. Spesso essi venivano abbandonati perché i genitori avevano già una prole numerosa da sfamare, o perché figli di prostitute, o perché frutto di relazioni contrastate, o perché figli di gente di passaggio. Il numero dei bambini abbandonati (“*expositus*”) o illegittimi (“*ex patre incerto*”) aumenta con l’apertura della Strada Consolare delle Calabrie (1808).

2) Nel XIX sec. nel nostro paese, come in altri centri, esisteva “*l’appalto della neve*”. Le autorità comunali stipendiavano una persona affinché provvedesse a raccogliere la neve pulita e conservarla in apposito locale (*neviera*) per poi adibirla, dietro prescrizione medica, a scopi curativi. Ma anche i cittadini, soprattutto quelli più abbienti, che disponevano di molte stanze conservavano la neve nel locale più fresco riponendola in cassette, dopo averla ben compressa con le mani e ricoperta di paglia. In questo modo essa non si liquefaceva e si manteneva a lungo per poi essere usata per curare ematomi, o insolazioni, e soprattutto per ristorarsi durante la calura estiva. Nei paesi di montagna del Pollino vi erano persone che stipavano la neve negli anfratti della montagna per poi rivenderla a blocchi lungo la tratta ferroviaria Lagonegro-Spezzano. In questo modo il ghiaccio arrivava nel nostro paese e veniva acquistato dalla famiglia Stella che gestiva un’avviata e rinomata locanda negli anni ’30 del secolo scorso. Ancora oggi si narra che tale famiglia spesso offriva, generosamente e gratuitamente, il ghiaccio a chi ne avesse bisogno.

## 1867

Dopo l'Unità d'Italia si verificarono altre epidemie di colera: quella del 1865-'67 giunse dall'Egitto attraverso il porto di Ancona, mentre a Napoli arrivò tramite un brigantino proveniente da Costantinopoli.

I morti in Calabria furono ben 1965, contro le cifre altissime di altre regioni, ed il nostro paese non ne fu esente. Ancora una volta il buon arciprete d. Paolo Nociti assolve al triste compito di officiare le funzioni e registrare, purtroppo, i decessi. L'età, e forse anche gli acciacchi, costringono lo zelante ed attento sacerdote a non redigere alcuna memoria, ma la sua stanca mano trova la forza di annotare mestamente la terribile dicitura "*cholera correptus*" nei seguenti atti:

21	luglio	<i>Cesare Perna</i> (10) di Pedace;
25	"	<i>Leonardo Cozza</i> di Cosenza;
6	agosto	<i>Francesco Greco</i> (16) di Cerisano " <i>bac transiens</i> ";
22	"	<i>Francesco Patitucci</i> (26);
19	ottobre	<i>D. Francesco Bari</i> (43), usciere di Montori, padre;
23	"	<i>Pasqualina Bari</i> (4), figlia;
24	"	<i>Carmela De Rosa</i> (40), di Cosenza, madre;
27	"	<i>Mariangela Squillaci</i> (50);
30	"	<i>Giuseppe Cacozza</i> (50 a); <i>Amelia Gullo</i> (50 a), madre;
31	"	<i>Lorenzo Diodati</i> (53 a), padre, e <i>Giuseppe Diodati</i> (28), figlio;
6	novembre	<i>Lucrezia Gullo</i> (50);
11	"	<i>Giuseppe Cacozza</i> (45);
26	"	<i>Maria Vittoria Gullo</i> (64);
19	dicembre	<i>Francesco Gullo</i> (22).

Il morbo, quindi, apparso nell'estate si acutizza ad ottobre per poi scemare con i freddi invernali, non prima, però, di aver sterminato le famiglie Bari, Diodati e Gullo!

Fra queste vittime ne sono inserite altre, come la piccola *Michelina Bari* (6), alle quali, però, manca la dicitura citata.

### Approfondimenti

1) A margine di queste cronache si possono citare i seguenti episodi degni di nota:

l'8 marzo 1868, *Giuseppe Barbati*, all'età di 32 anni, muore perché "*variolis correptus*"; il 21 marzo 1868, *Luigi Chiurco* (16), muore "*hydrophobiae correptus ex morsu rabidi canis*". Ma si moriva anche di morsicature di serpenti velenosi ("*morsu viperino correptus*") poiché la maggior parte della popolazione lavorava in campagna.

2) Tante erano le disgrazie che capitavano nel paese e che procuravano decessi soprattutto perché non c'erano mezzi di soccorso, ospedali vicini per ricevere le cure appropriate. Si moriva per un calcio tirato dal mulo, per annegamento nel Coscile, Esaro o Vena, per il crollo di un muro, per l'incendio della casa, per il cedimento della cava di sabbia delle Fontanelle, per un colpo di fucile partito accidentalmente, per una caduta da un albero, per ingestione di prodotti alimentari tossici, .... Per ogni triste e grave occasione citata i parroci più diligenti e sensibili apponevano, oltre alla formula di rito prescritta dalla Chiesa, la causa del decesso. Un caso molto penoso fu la tragedia che coinvolse un'anziana donna e suo figlio. Nel suo *Diario del 1898* il Nociti scrive: "6 marzo 1898. Ieri *Carmela Caliò* si è suicidata sorbendo lo stesso veleno che per isbaglio avea propinato al figlio malato".

L'ospedale di Cosenza cominciò a funzionare nel 1836.

## 1911

In una relazione sulla situazione sanitaria l'Ufficiale Sanitario, dott. Agostino Ribecco, espone la pessima situazione igienica in cui versa il paese nel primo decennio del secolo scorso.

Dalla precisa e dettagliata descrizione appare un paese che assomiglia più ad un villaggio medievale che ad un modesto centro del XX secolo: escrementi umani ed animali e rifiuti di ogni genere per le strade trasformati in fetidi liquami dalle piogge che, penetrando nelle falde acquifere, inquinano le molte sorgenti che circondano il paese e dove gli spezzanesi vi si recano quotidianamente ad attingervi l'acqua per gli usi domestici.

Il viaggiatore e scrittore inglese Normann Douglas è stato ancora più impietoso nel descrivere il nostro paese dove svolazzavano “*sciami di mosche .....*” e aggiunge “*Un luogo sporco; un'epidemia di colera ci starebbe a meraviglia...*”.

Ma il Douglas ignorava che il colera fosse già in corso nel paese che trova immerso nel riposo pomeridiano quando vi giunse nell'estate del 1911.

Volendo ristorarsi per qualche ora egli si rivolge al proprietario di un'osteria ma : “*L'albergo era occupato , disse, da certi dottori ed ispettori del governo, chiamati per telegrafo per un caso di colera*”.

Lo scrittore non trova né alloggio e né da mangiare in giro. Sconsolato viene accolto da una negoziante, in costume albanese, che si rivela cordiale ed ospitale volendogli offrire una stanza per riposare.

Prosegue il Douglas: “*... c'era anche da mangiare, se mi accontentavo, formaggio vino, e ....*”

*“Frutta?” – m'informai.*

*“Ah, le piace la frutta? Non ne parliamo in questo momento...il colera, i dottori, il vigile, la prigione! Volevo dire salami”.*

Il soggiorno dell'inglese termina alle 9,30 di sera con un ultimo colloquio con la negoziante che gli regala un pacchetto con una dozzina di pere con la raccomandazione:

*“Per l'amor del cielo! ....Stia zitto! O domani saremo tutti in galera!”*

Dalla lettura di questo breve passo si evince che le autorità per evitare il peggio avevano messo in atto tutte le misure profilattiche e applicato drastiche sanzioni, e con successo, se infatti si cita un solo caso di colera. L'ultimo!

### Approfondimenti

**1) Agostino Ribecco** (1867-1921) medico, poeta e patriota, laureatosi a Messina, svolse la sua attività professionale nel nostro paese di cui diventerà Ufficiale Sanitario. Molto importante fu il suo impegno per migliorare le condizioni igieniche della cittadinanza preparando, nel 1916, una relazione che servirà a sensibilizzare le autorità comunali a realizzare l'acquedotto che ancora fornisce d'acqua il nostro mandamento.

**2)** Il nostro paese già da quando era un misero casale di contadini venne visitato da viaggiatori italiani o stranieri che ivi transitavano per evitare l'insalubre valle dell'Esaro e la sua fitta boscaglia irta di insidie. Ma è con l'occupazione francese, prima, ed i viaggiatori del *Grand Tour*, dopo, che il paese viene visitato da illustri scrittori e pittori francesi, inglesi e tedeschi grazie soprattutto alla Strada Consolare delle Calabrie (oggi SP 19), che univa Napoli a Reggio Calabria. Molte descrizioni non sono esaltanti, purtroppo, poiché emerge la realtà di un paese poco amante dell'igiene. Molto significativa e contraddittoria comunque rimane la descrizione di Horace de Rilliet (1852) che presenta Spezzano Albanese con case e gente sporca ma con interni luminosi e lindi!

## 1918

Mentre la Grande Guerra sta per volgere al termine, nell'estate del 1918 una pandemia influenzale fa strage in tutto il mondo: la febbre spagnola.

In Italia la malattia provoca circa mezzo milione di morti in pochi mesi e non tarda a colpire anche la nostra comunità, che la definisce *"ethe e spanjollës"*, dove si manifesta nell'autunno del 1918.

Ancora una volta le autorità comunali si mobilitano creando un *"Comitato di Salute pubblica"*, formato da medici con a capo il dott. Agostino Ribecco, che per fronteggiare i perniciosi effetti della malattia attua il seguente programma sanitario :

- 1) pulizia di tutte le strade del paese;
- 2) richiesta di latte condensato alla Croce Rossa Americana;
- 3) distribuzione di pasta e riso di marca;
- 4) distribuzione di farmaci alle fasce più povere;
- 5) assistenza quotidiana a tutti gli ammalati.

Il varo di queste misure attenuò il numero dei decessi che si calcola sulla sessantina, da ottobre a dicembre, su una popolazione che contava circa duemila malati.

Dalla consultazione degli archivi parrocchiali risulta che perì parte della gioventù spezzanese. Qualche sopravvissuto ricordava, qualche tempo fa, che per non spaventare la popolazione e non sconfortare gli ammalati, le autorità avessero dato l'ordine all'arciprete d. Ferdinando Guaglianone di non suonare le campane a morto mentre nel cimitero il becchino scavava senza sosta le fosse.

Mancando sostanze disinfettanti le case degli ammalati venivano cosparse o tinteggiate con la calce, un rimedio sempre attuale.

### Approfondimenti

1) Alcuni giorni dopo la faticosa notte del 24 maggio 1915, si costituisce il **"Comitato di Preparazione Civile"** di Spezzano Albanese. I suoi membri erano: avv. Ferdinando Cassiani (presidente), avv. Giovanni Rinaldi (vice-presidente), avv. Francesco Russo (giudice), d. Ferdinando Guaglianone (arciprete), avv. Luigi Longo (consigliere provinciale), avv. Cucci Battista (vice-pretore), avv. Pasquale Dorsa, Camillo Manciole (sindaco), avv. Luigi Cucci, dott. Agostino Ribecco (Ufficiale Sanitario), rag. Gerardo Coppola (impiegato comunale), Cesare Marini (proprietario), Giuseppe Credidio, Emilio Ribecco e il farmacista dott. Decio Diodati, cassiere e segretario. L'attività principale del Comitato era quella di sostenere materialmente i militari spezzanesi al fronte e le loro famiglie rimaste senza un sostegno economico.

2) Durante la febbre spagnola in seno al Comitato sopra citato si costituì il **"Comitato di Salute Pubblica"** che si impegnò subito a non far mancare alcun tipo di derrata alimentare nel paese acquistando i beni a Cosenza, nonostante le ristrettezze economiche imposte dai tempi e dalla guerra. In tutto vennero spese £. 610,50 per affrontare l'emergenza influenzale.

## Descrizione clinica di alcuni morbi citati nell'opuscolo (del dott. Angelo Mortati)

Ho letto con molta attenzione e senso di rispetto le brevi ma interessanti notizie sulle epidemie che hanno colpito nel passato la nostra comunità.

Purtroppo, la lugubre contabilità che l'autore riporta ad ogni periodo è la conseguenza della virulenza dei morbi, molti nuovi per l'epoca come il colera, che si abbattono su una popolazione che non aveva le difese immunitarie appropriate, che si alimentava poco e male, a causa delle difficili condizioni economiche, e che viveva in condizioni igieniche critiche sia a livello personale che collettivo.

Recentemente la terribile catastrofe dello tsunami nel Sud-Est asiatico ha riportato in auge malattie come il colera, il tifo e la malaria che, se non arginate con le adeguate vaccinazioni, faranno aumentare il numero dei morti.

Le vicende storiche del mio paese e l'episodio di cronaca sopra citato mi hanno sollecitato a ripassare qualche testo di epidemiologia che avevo studiato all'università e che ora vado ad esporre sinteticamente e con un linguaggio semplice al fine di chiarire al lettore la pericolosità di queste malattie che oggi vengono curate brillantemente se affrontate in tempo.

In ordine cronologico uno dei morbi che hanno colpito l'umanità è la **peste** (*Pasteurella pestis*) che fece strage nel 430 a.C. ad Atene. La terribile *peste nera* fu quella che nel XIV sec. decimò la popolazione europea (30 milioni di morti) e che venne descritta dal Boccaccio. E chi non si ricorda la peste di Milano descritta dal Manzoni nel suo celebre romanzo storico? La peste si manifesta con febbri altissime e spesso con gonfiore dei linfonodi ascellari che degenerano in bubboni. Il bacillo si trasmetteva tramite le pulci dei topi e poi da uomo a uomo con il vapore acqueo con le conseguenze letali citate. L'ultima epidemia di peste in Europa risale alla metà del XVIII sec. per poi scomparire del tutto. Nel 1894, contemporaneamente, il francese dott. Yersin e il giapponese dott. Kitasato isolarono il batterio. La peste, che si cura con comuni antibiotici, è endemica solo in alcune specie di ratti dei deserti nordamericani.

Se la peste appartiene al Medioevo, il **colera** (*Vibrio comma*) fu il flagello del XIX sec. Esso si manifestò in Europa nel 1817 portato da un reparto di soldati inglesi provenienti dall'India nelle cui vallate è endemico. Il colera colpì l'Italia nel 1835 facendo molte vittime nelle città, cioè nei luoghi in cui c'era concentrazione umana. Esso trova il suo terreno di coltura, infatti, nei luoghi privi di igiene. Suo veicolo di diffusione risultano l'acqua ed alimenti venuti a contatto con le feci umane. Esso si manifesta con febbre e fortissima dissenteria che ben preso porta alla disidratazione ed alla morte. Il colera, che purtroppo è ancora attivo nelle zone tropicali, si combatte con antibiotici e soprattutto con l'igiene personale e collettiva.

Periodiche crisi con febbre alta e brividi, anche se nel torrido mese di luglio, caratterizzano la **malaria** il cui agente è un protozoo diffuso dalla puntura della zanzara anofele (*anopheles claviger*). La pianura di Sibari, e le vallate dei fiumi che la solcano, fino ad una sessantina d'anni fa erano un'immensa palude e quindi il regno della malaria che colpiva i lavoratori che ivi lavoravano. Non curata la malattia diventa cronica e degenera provocando gonfiore del fegato e della milza con conseguente grave anemia. La cura migliore erano le compresse di chinino vendute negli spacci di tabacco ed il riposo. La malattia è ancora attiva nelle zone tropicali e subtropicali e le vittime maggiori sono i turisti che ivi si recano senza le adeguate misure di profilassi.

Febbre alta, senso di prostrazione e poi, nei casi gravi, perdita di capelli sono i sintomi del **tifo** (*bacillo di Eberth*) malattia acuta, infettiva e contagiosa che colpisce l'intestino. Esso è

provocato dall'ingestione di acqua putrida, alimenti guasti (soprattutto mitili), da punture d'insetti. Esso può essere di vari tipi: addominale o enterico, esantematico o petecchiale (con emorragie e macchie cutanee). C'è anche il tifo bovino che colpisce buoi e altri animali. La profilassi consiste nell'isolamento totale del malato, disinfezione dei locali e cura dell'igiene personale, domestica, alimentare e somministrazione di farmaci appropriati.

La **scarlattina** è una malattia acuta e fortemente infettiva provocata da streptococchi emolitici. Essa si manifesta con febbre elevata, gonfiore delle tonsille e crisi di vomito ed in seguito compare sulla cute un esantema rosso-scarlatto, da cui la denominazione, che se non curato può dar luogo a pericolose complicazioni. Dello stesso tenore, anche se molto attenuato, è il **morbilli** malattia tipica che colpisce soprattutto i bambini.

Durante la lettura ho notato che è stato riportato un caso di **vaiolo**, altro morbo virulento ma meno letale della peste che colpiva soprattutto i giovani. Fu grazie al medico inglese dott. Jenner, che nel 1790 operò le prime vaccinazioni, che questo male venne debellato definitivamente. I sopravvissuti al vaiolo erano facilmente riconoscibili per il loro viso orribilmente sfigurato da profonde cicatrici. Nel 1990 l'OMS ha annunciato ufficialmente l'estinzione a livello mondiale del vaiolo.

Infine, la **febbre spagnola**, ultimo flagello che fece più morti della Grande Guerra. Secondo alcuni scienziati si trattava di una virulenta febbre influenzale che colpiva la popolazione stremata e malnutrita a causa del conflitto. Per meglio studiare la malattia un'équipe medica negli anni scorsi intendeva recarsi in una località dell'Alaska per prelevare la mucosa polmonare di alcuni minatori deceduti a causa del morbo e che il clima rigido aveva ben conservato. Il progetto, che aveva lo scopo di preparare un vaccino specifico, venne abbandonato perché ritenuto pericoloso e controproducente essendo in circolazione terapie adeguate.

## BIBLIOGRAFIA

- **Archivio parrocchiale**, Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, Spezzano Albanese;
- **Bianchi P. G.**, *“Il tempo dei monatti”*, in “Storia Illustrata”, novembre 1973 - n° 192;
- **Bracalini R.**, *L’Italia prima dell’Unità (1815-1860)*, BUR, Milano, 2001;
- **Cassiani F.**, *Spezzano Albanese nella tradizione e nella storia (1470-1918)*, Edisud, Roma 1968, II edizione;
- **Caldora U.**, *Calabria Napoleonica*, Editrice Brenner, Cosenza, 1985, vol. II;
- **Caldora U.**, *Fra patrioti e briganti*, Adriatica Editrice, Bari;
- **Avvocato Cesare Marini**, *Schema degli indizi a carico di D. Alessandro Marini del fu Luca combattuti da luminose pruove a discarico*, s.d.t., ma 1840;
- **Del Panta L.**, *Le epidemie nella storia demografica italiana*, Loescher, Torino, 1980;
- **Douglas N.**, *Vecchia Calabria*, Martello Editore, Milano, 1962;
- **Forti Messina A.L.**, *“L’Italia dell’Ottocento di fronte al colera*, in “Storia d’Italia – Annali 7 – Malattia e medicina”, a cura di Franco Della Peruta, Einaudi Editore, Milano, 1984;
- **Istituzioni di Medicina Pratica** dettate da Gio. Battista Corsieri de Kanilfeld recte nell’idioma italiano da Brera, Napoli, Libreria e Tipografia Simoniaca, Strada Quercia n° 17, 1841;
- **Longo V.**, *Spixana nei secoli (1470-1815)*, Edizioni Trimograf, Spezzano Albanese (Cs), 1985;
- **Longo V.**, *Gli arcipreti di Spixana (1598-1952)*, Edizioni Trimograf, Spezzano Albanese (Cs), 1985;
- **Mac Neil W.H.**, *La peste nella storia. Epidemie, morbi e contagio dall’antichità all’età contemporanea*, Einaudi, Torino, 1983;
- **Manzoni A.**, *Storia della colonna infame*, Tascabili Bompiani, Milano, 1985;
- **Mazziotti I.**, *Immigrazioni albanesi in Calabria nel XV secolo e la colonia di San Demetrio Corone (1471-1815)*, Amministrazione Comunale di San Demetrio Corone, Edizioni “Il Coscile”, Castrovillari (Cs), 2004;
- **Minarelli M. L.**, *La peste in Europa nel corso dei secoli*, in “Storia Illustrata”, dicembre 1983 - n° 313;
- **Nociti G. A.**, *Platea da servire per la compilazione di una storia del distretto o del circondario di Spezzano Albanese*, manoscritto inedito, 1860;
- **Nociti G. A.**, *Diario del 1898*, manoscritto inedito;
- **Ribecco A.**, *Relazione e parere dell’Ufficiale Sanitario Dottor Agostino Ribecco sulle condizioni igieniche di Spezzano Albanese*, Castrovillari, Tipografia Vincenzo Macrini, 1916;
- **Serra A.**, *Spezzano Albanese nelle vicende sue e dell’Italia (1470-1945)*, Edizioni Trimograf, Spezzano Albanese (Cs), 1987.